

## **Fotografia illustrativa e fotografia interpretativa. Una discussione e alcuni esempi**

**Enrico Menduni, Università Roma Tre**

**Parole chiave:** Fonte storica, Rappresentazione, Storytelling, Punctum, Colore

### **Indicazioni bibliografiche:**

Peter Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2003

Pierre Sorlin, *I figli di Nadar. Il secolo dell'immagine analogica*, Torino, Einaudi, 2001

Adriana Lanzardo, *Immagine del fascismo. Fotografie, storia, memoria*, Milano, Franco Angeli, 1991

Adolfo Mignemi, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003

Luigi Tomassini, *Una "dialettica ferma"? Storici e fotografia in Italia fra linguistic turn e visual studies*, in "Memoria e Ricerca", nuova serie, n. 40, 2012, pp. 93-109.

**Proponente:** Enrico Menduni. Professore ordinario di Cinema, fotografia e televisione nell'Università Roma Tre. Tra i suoi libri più recenti: *Entertainment* (Il Mulino, 2013); *Il mondo della radio. Dal transistor ai social network* (Il Mulino, 2012); *Social network. Facebook, Twitter, YouTube e gli altri* (con G. Nencioni e M. Panno, Mondadori, 2011); *La fotografia* (Il Mulino, 2008). Con Gabriele d'Autilia ha curato la mostra fotografica *War is Over! L'Italia della Liberazione nelle immagini dei U.S. Signal Corps e dell'Istituto Luce, 1943-1946*, Palazzo Braschi, Roma, settembre 2015-gennaio 2016.

### **Abstract:**

Nessuna differenza ontologica tra immagine fissa, tecnicamente riprodotta, e immagine movimento resiste alle dure prove della modernità; per questo lo studio dei rapporti fra fotografia e storia è assai utile anche per investigare il rapporto cinema-storia. Non perché la fotografia costituisca una sorta di "grado zero" della rappresentazione per immagini, e nemmeno perché la sua sintetica capacità di cogliere il *punctum* costituisca una sorta di narrazione concentrata di un evento, o di un ritratto; piuttosto viene chiamata in causa la popolarità della fotografia (*amateurs* e dilettanti), il suo rapporto con la stampa (con la produzione di immagini destinate alla diffusione sui quotidiani e, ancor più, i settimanali), e – ancora – una spiccata intenzionalità documentaria e persino testimoniale, che nel cinema è ben presente (non solo nel documentario e nel cinegiornale) ma mediata da altre pulsioni rappresentative (la finzione, lo *storytelling*) e/o convenzioni estetiche e produttive (il montaggio).

Prima ancora del cinema, dunque, la fotografia è stata annessa al *corpus* delle fonti disponibili per lo storico, sia pure con fatica per il suo carattere non alfabetico e spesso includendo nel medesimo ragionamento immagini dipinte o disegnate (P. Burke, P. Sorlin). Dalla breccia aperta dalla fotografia è poi transitato il cinema. Tuttavia l'uso che viene fatto di queste immagini tende a considerarle stimate elementi di realtà piuttosto che rappresentazioni in cui la realtà può

appalesarsi in modo mediato e parziale. Prescindiamo qui dall'utilizzazione divulgativa e didattica delle immagini in cui questo travisamento è molto frequente, ed è meticcata con l'entertainment (la proiezione di un film come pausa ricreativa-formativa, del duro lavoro in classe). Anche nella ricerca storica l'uso della fotografia è troppo spesso illustrativo, di corredo a una tesi già scritta, preconstituita su fonti scritte (Lanzardo). La fotografia invece richiede una interpretazione e un "processo alle intenzioni" del soggetto che l'ha scattata; questa procedura è quella che dà allo storico i frutti più maturi e stimolanti.